

Per la gloria di Catania: Ignazio Paternò Castello Principe di Biscari

di
**Giuseppe
Guzzetta(*)**

Ricordare i numerosi aspetti della ricca e multiforme personalità di Ignazio Paternò Castello principe di Biscari, a buon diritto considerato “il personaggio più prestigioso della nobiltà siciliana” e “una delle più belle figure del XVIII secolo”⁽¹⁾ in Italia, e inoltre la sua eredità di cultura e di patrimonio monumentale, che come tutti sanno ebbe alquanto rilievo per lo sviluppo urbano di Catania e certamente non si limita al grandioso e fastoso palazzo del suo casato, non è compito facile e per la materia stessa e per l’abbondanza di testimonianze scritte, che con sentimenti unanimi di ammirazione, ne hanno tramandato la memoria⁽²⁾.

Ignazio Paternò Castello, quinto principe di Biscari, nacque a Catania il 24 maggio 1719 da Vincenzo (IV principe) e da Anna Bonanno Scammacca. Vincenzo accrebbe largamente e portò al culmine il patrimonio della famiglia, consistente principalmente nel feudo di Biscari e in altri vasti possedimenti terrieri, dai quali si ricavano ricchissime rendite (di 300.000 scudi annui). Il feudo, di cui si hanno prime notizie da documenti del 14° secolo⁽³⁾, prendeva nome dal casale omonimo, continuatosi poi nella cittadina che ne ha conservato il nome Biscari fino a tempi recenti, allorché nel 1938 ha assunto la nuova denominazione dotta di Acate, derivata da quella del fiume Achates attestata da vari autori latini, i quali ne connettevano l’origine con l’abbondanza di agata (in greco appunto ἀγάτης) presente lungo le sue rive⁽⁴⁾; fiume che si volle identificare, senza alcun dubbio, con l’odierno Dirillo⁽⁵⁾. Dal 1578 l’allora baronia di Biscari era divenuta proprietà dei Paternò di Catania che seppero assicurare un qualche benessere alla popolazione del casale. Una quarantina di anni dopo, nel 1623 la baronia fu elevata a principato per merito di Agatino Paternò Castello il quale ottenne dal re Filippo IV il titolo di principe⁽⁶⁾. Egli trasferì l’insediamento in posizione più elevata, in un sito

più salubre, e fondò con un impianto urbanistico ortogonale il moderno centro; questo, dopo il terremoto del 1693, si sviluppò notevolmente al tempo di Vincenzo Paternò Castello e poi di suo figlio Ignazio. Ancora oggi ad Acate, che è il comune più occidentale della provincia di Ragusa, a circa 9 km a nord-ovest di Vittoria, si conserva il bell’edificio del Castello dei principi di Biscari.

La ricostruzione del palazzo nobiliare di Catania, che era stato abbattuto dal terremoto del 1693, fu intrapresa da Ignazio I (3° principe di Biscari) il quale, insieme con altri nobili, ottenne dal duca di Camastra il permesso di costruire sul terrapieno delle fortificazioni cittadine. All’inizio del 1697 il principe fece assettare il portale d’ingresso a nord e cingere di muri lo spazio edificabile che gli era stato assegnato nel nuovo piano regolatore. Dopo la morte di Ignazio I avvenuta nel 1700, il figlio Vincenzo collocò sul portale lo stemma gentilizio e dal maggio 1702 diede inizio a lavori di costruzione ininterrotti⁽⁷⁾, che durarono vari decenni, ben oltre la morte dello stesso Vincenzo nel 1749.

Il giovane Ignazio II fu educato a Palermo nel Collegio dei Nobili dei Padri Teatini (appartenenti cioè alla congregazione che era stata fondata nel 1524 da San Gaetano e da Pietro Caraffa, vescovo di Chieti, per l’istruzione religiosa del popolo e per l’assistenza ai malati). All’epoca i grandi ordini religiosi, che erano principalmente i Gesuiti e i Teatini, si contenevano l’educazione degli aristocratici, e a tal fine offrivano il richiamo dei più celebri maestri del tempo ch’essi si accaparravano come insegnanti nei loro collegi di Palermo. Quello dei Teatini era stato istituito nel 1728 da uno dei membri più autorevoli dell’Accademia del *Buon Gusto*⁽⁸⁾, Lorenzo Gioieni, con lo scopo di introdurre una formazione nuova e più moderna, fondata sullo studio di una “sana” teologia improntata da un moderato cartesianesimo,

(*) **Docente di Numismatica Antica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Catania.**

del greco a fianco del latino, del diritto secondo il metodo storico-filosofico di Agostino Pantò, delle scienze fisiche e geometriche, degli scrittori italiani del '300 e del '500⁽⁹⁾; si poneva pertanto in opposizione a quello analogo dei Gesuiti, che di fatto coltivavano e trasmettevano una cultura "conservatrice", poiché "rugginosa e scolastica era la loro filosofia, lungo ed affannoso il metodo, con cui i giovani guidavano alla gramatica e alle umane lettere, e la teologia, ch'essi insegnavano, guastata era da vizii della loro filosofia, e dalle loro opinioni"⁽¹⁰⁾. Nel collegio dei Teatini si formarono illustri personaggi della cultura siciliana del '700 come Alfonso Airoidi, Gabriello Lancillotto Castello principe di Torremuzza, Ignazio Paternò Castello principe di Biscari, il Marchese di Villabianca, Emanuele Filangeri dei conti di S. Marco, i Lanza di Trabia⁽¹¹⁾. Il giovane principe di Biscari vi apprese oltre alle scienze naturali e alle lingue classiche specialmente la passione per i resti archeologici, che fu probabilmente rafforzata dall'esempio del padre il quale aveva raccolto e conservato con amorevole cura parecchi marmi del Medioevo e del Rinascimento provenienti da chiese e palazzi distrutti dal terremoto.

Di questo vivo interesse egli diede una prima dimostrazione nel 1743, quando chiese al Senato catanese l'autorizzazione a custodire il grande torso marmoreo, allora creduto di Giove ma in realtà parte di una statua di imperatore prodotta nella prima età imperiale⁽¹²⁾, ch'era stato ritrovato a Catania nel 1737 tra le rovine di antichi edifici sotto il Convento di S. Agostino⁽¹³⁾, ancora oggi esistente tra le odierne vie Vittorio Emanuele e S. Agostino; questo torso fu assai caro al principe⁽¹⁴⁾ e da lui prediletto⁽¹⁵⁾ tanto che egli, vari anni dopo, ne pose una illustrazione (fig. 1) come antiporta del suo libro *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia* pubblicato a Napoli nel 1781. Presentando la richiesta al Senato il principe si proponeva di condurre ricerche archeologiche e di pubblicarne i risultati ("di rinvenire in chicchessia luogo altre antichità che poi il tutto farà ridurre in stampe ed in piancia per viva e perpetua memoria dell'antichità") e si dichiarava "in impegno di erigere a qual si sia costo un Museo", per la cui costruzione acquistò vari terreni e casaleni adiacenti al suo palazzo nel 1746, nel 1748 e nel 1753⁽¹⁶⁾.

Per il progresso delle lettere nel 1744 fondò l'Accademia degli Etnei nel suo palazzo, inaugurandola con un suo discorso il 14 giugno di quell'anno⁽¹⁷⁾. Di essa divennero soci i più illustri personaggi della cultura catanese del '700.

Nel 1748, entusiasmato dalle scoperte avvenute a Ercolano, chiese al Senato catanese l'autorizzazione a eseguire scavi in città per ri-



portare alla luce i monumenti sepolti; soltanto le sue immense fortune potevano consentire un lavoro così dispendioso, per il quale gli fu accordato subito il permesso, confermatogli successivamente dal Viceré Duca di Vieuilles, ch'ebbe espressioni di elogio per l'impresa del principe. In quale parte della città egli abbia condotto questi primi scavi finora non è possibile sapere. Due anni dopo, nel 1750⁽¹⁸⁾, anno del Giubileo, si mise in viaggio per l'Italia fermandosi a Napoli, Roma, Firenze e forse a Genova e Venezia, e stringendo ovunque relazioni con numerosi dotti quali il Gori, il Passeri, il Lami; in quelle città acquistava libri per la sua biblioteca, quadri per la sua pinacoteca, manufatti antichi per il museo: statue ed epigrafi a Roma, vasi italoti a Napoli, bronzi rinascimentali a Firenze.

Dal maggio 1752 al 1757, spendendo centinaia di onze, fece costruire a fianco del suo palazzo l'edificio del museo che nel maggio dell'anno appresso poté inaugurare con grande solennità: il fratello, Barone di Recalcaccia, pronunciò il discorso inaugurale, il principe compose e lesse un'ode per l'occasione⁽¹⁹⁾ e presentò una medaglia commemorativa fatta

In alto: Fig. 1 - Rappresentazione del torso marmoreo ritrovato nel 1737 sotto il Convento di S. Agostino (da I. PATERNÒ, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli 1781, antiporta).



A sx: Fig. 2 - Medaglia del 1757 commemorativa della costruzione del Museo (da D. SESTINI, *Descrizione del Museo d'Antiquaria e del Gabinetto d'istoria naturale del Signor Principe di Biscari, Livorno 1787*).

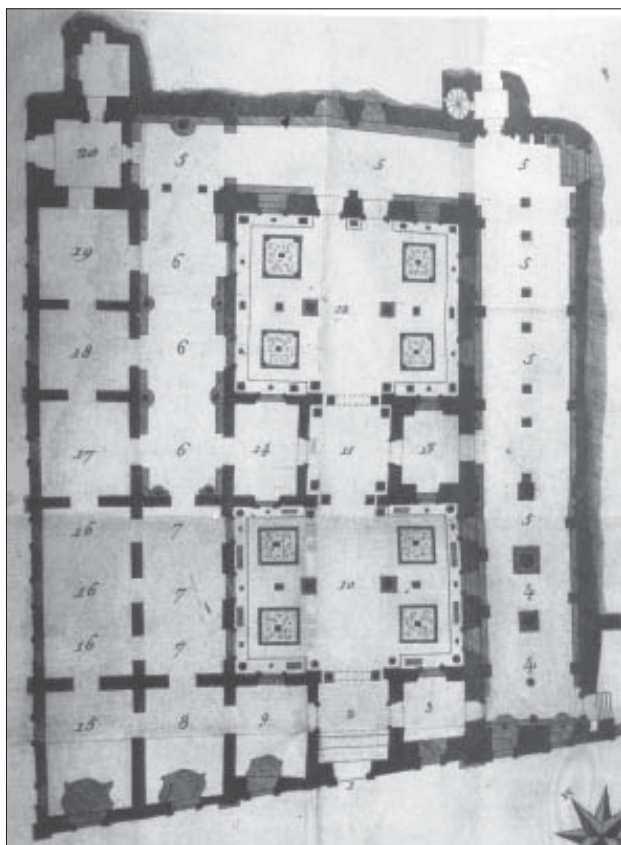
In alto: Fig. 3 - Medaglia del 1758 commemorativa dell'Accademia degli Etnei (da D. SESTINI, *Descrizione ...*)

In basso: Fig. 4 - Pianta del Museo Biscari (da D. SESTINI, *Descrizione...*).

coniare nel 1757 (fig. 2), che nel dritto presenta il suo busto a sinistra entro la leggenda IGNATIVS II. BISCARIS PRINCEPS V. AET. ANN. XXXIX e nel rovescio un'iscrizione in sei linee che ricorda gli scopi della fondazione e il completamento dei lavori, PVBLICAE VTLITATI / PATRIAE DECORI / STUDIOSORVM COMMODO / MVSEVM CONSTRVXIT / CATANAE / ANNO MDCCLVII. Le sale del Museo, che in questa prima sistemazione si estendeva su due lati, a forma di L, secondo il progetto dell'architetto Giuseppe Palazzotto⁽²⁰⁾, riflettevano gli ampi e vari interessi del suo fondatore poiché erano dedicate non soltanto alle antichità ma anche alla zoologia, alla geologia e alla mineralogia e a strumenti di fisica. Nel gennaio di quel 1758 egli aveva assegnato all'*Accademia degli Etnei* alcune stanze nel Museo, che per essa doveva fungere si direbbe da laboratorio, e per celebrarne la rinascita fece battere una medaglia (fig. 3) su disegno del padre Paciaudi, rivisto da lui stesso⁽²¹⁾. In quegli anni il Principe collaborò con i propri scritti alle *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*⁽²²⁾, pubblicate a Palermo dal 1755 e dirette dal canonico Domenico Schiavo, e dal 1758 agli *Opuscoli di autori siciliani*, diretti da Salvatore Di Blasi.

Tristi circostanze diedero occasione al principe Ignazio di mostrare la sua generosità e il suo spirito filantropico. Pronto ad alleviare le sofferenze causate dalla carestia del 1763 egli beneficiò i più bisognosi con il proprio grano e "per apprestare onde vivere agli artigiani" fece riprendere i lavori di costruzione del Palazzo, dando altresì inizio a una nuova sistemazione dei locali del museo, che furono disposti intorno a due cortili quadrangolari (fig. 4), adibiti a sale spaziose per contenere colonne, sculture e reperti dagli scavi. Ai quattro angoli di ciascuno dei due cortili gemelli erano piantati quattro alberi, forse di agrumi, che creavano un piccolo giardino profumato, reso più fresco nel primo cortile da una piccola fontana con il bacino quadrato (fig.5)⁽²³⁾. Le collezioni sempre più ricche furono esposte in "dieci stanze, e tre gallerie, e un atrio scoperto da esse circondato"⁽²⁴⁾.

Cure particolari e laute somme profuse per la decorazione





A sx: Fig. 5 - Veduta del primo dei due cortili del Museo Biscari in una litografia del 1826 (dis. di Vanzelle da uno schizzo del conte di Forbin, incisione di Sutherland, da J. F. d'Osterwald, *Voyage pittoresque en Sicile, II, Paris 1826, ora Viaggio pittorico in Sicilia, a c. di S. Di Matteo, Palermo 1987, p. 297; anche F. BASILE-E. MAGNANO DI SAN LIO, Orti e Giardini dell'aristocrazia catanese, Messina 1996, fig. 2).*
In basso: Fig. 6 - Ritratto del Principe di Biscari, sullo sfondo l'acquedotto di Ragona (da D. SESTINI, *Descrizione...*)

del museo, di varie parti interne della casa, per l'allestimento di un teatro aperto al pubblico, servendosi dell'opera dell'architetto Francesco Battaglia. Ma egli stesso progettò un grandioso ponte-acquedotto, che dal 1765 fece costruire nel suo feudo di Ragona (fig. 6) per bonificare una parte della valle del Simeto e portare l'acqua in città⁽²⁵⁾, meritandosi fama di grande architetto nella cultura contemporanea⁽²⁶⁾, e le opere di costruzione del porto di Catania⁽²⁷⁾.

A lui si devono non soltanto la creazione ma sicuramente anche i progetti di altre due opere grandiose, quali furono la Villa Scabrosa (o Rascosa), di cui si è perduta ogni traccia e ricordo all'infuori della odierna denominazione di una strada non lontana dal porto, e l'orto botanico nella Villa del Laberinto in seguito inclusa nell'attuale Villa Bellini. Diversi viaggiatori che nella seconda metà del Settecento vennero in Sicilia e visitarono Catania hanno lasciato il ricordo scritto delle straordinarie sensazioni provate alla vista della villa⁽²⁸⁾, ma la descrizione più ampia può leggersi nel *Viaggio nelle due Sicilie negli anni 1777-1780* dell'inglese Henry Swinburne che fu a Catania alla fine del gennaio 1778; nel suo libro, pubblicato a Londra nel 1783-85, in cui è anche riprodotta una bella veduta da lui disegnata (fig. 7) così scrive: "Trascorsi molte ore a contemplare quella che io considero la maggiore curiosità di Catania: *Villa Sciarra*, di proprietà del principe di Biscari. Qualche anno fa egli recintò un gran tratto di lava che era fuoriuscita dall'Etna nel 1669 e che, dopo aver accerchiato la vecchia fortezza dove risiedevano i sovrani aragonesi, aveva concluso il suo corso distruttivo nelle profondità del mare. Su questa superficie nera e impenetrabile il principe creò un giardino, fece costruire appartamenti, la collegò a un'eccellente strada carrozzabile, fece piantare degli alberi su terra trasportata qui da altri posti e, cosa che sembra quasi incredibile, fece costruire due grandi vasche di acqua dolce, alimentate da sorgenti che sgorgano dalla lava. Non so se queste acque sono collegate con il singolarissimo ruscello chiamato Giudicello, l'Amenano degli antichi, che attraversa Catania... Le vasche della





A dx: Fig. 7 - H. Swinburne, veduta della Villa Scabrosa (da H. SWINBURNE, *Travels in the two Sicilies in the Years 1777, 1778, 1779 and 1780, 2 voll., London 1783-85 ora Viaggio nelle due Sicilie negli anni 1777-1780, La Spezia 2000, tav. VI*).

In basso: Fig. 8 - Palazzo Biscari alla marina con vista degli archi della ferrovia agli inizi del secolo XX.

villa, gremite di pesci e uccelli acquatici, sono protette dalla furia del mare circostante da un robusto molo, unica barriera tra l'acqua salata e l'acqua dolce. Quando soffia lo scirocco o il vento di levante il mare è molto agitato e le onde frangendosi sul molo rendono le acque leggermente salmastre, ma non sembra che i pesci ne siano infastiditi. Essendo per il creatore di quest'opera straordinaria una fonte di salute e di svago innocente, egli vi si reca ogni giorno ed è impaziente di mettere in pratica tutte le idee che gli vengono in mente per renderla sempre più bella⁽²⁹⁾.

Un altro famoso viaggiatore, il comasco Carlo Castone conte della Torre di Rezzonico, che fu in Sicilia dal 1° d'agosto 1793 al 12 gennaio 1794, nel racconto del suo viaggio pubblicato a Como nel 1817-18, conserva il ricordo e le sensazioni suscitategli dalla villa: "Andando alla villa *scabrosa* di Biscari, un più solenne spet-

tacolo mi si aprì di avanti, e tennemmi lungamente sospeso fra la meraviglia e l'orrore. La lava, cadendo nel mare, ha formata una terribil punta ed erettovi un molo asprissimo, su cui non temé il principe di piantare una villa con enorme dispendio, quasi disfidando a pugnar seco cipigliosa la natura, che in buona parte è già vinta e spogliasi dell'informe ed orrida apparenza per assumerne una novella simetrica e diletta. Quand'io v'andai era il mare in burrasca, onde rompevano l'onde biancheggianti di spuma contro acuti e negrissimi scogli, e tant'alto salivane lo spruzzo, che tutto m'irrorava il volto nel breve tragitto d'una larga via lastricata di vulcaniche pietre... Le peschiere e l'immagine di castello sovra un arsiccio e bitorzolo macigno sono romanzeschi ornamenti che s'invidiarebbero dagli inglesi, ed annunziano l'impareggiabile grandezza di quel cittadino che tanto illustrar seppe la patria"⁽³⁰⁾.

Nel 1765 il principe Ignazio aveva acquistato dal sacerdote Francesco Tempio un terreno roccioso formato dalle lave del 1669 in prossimità del mare, vicino ad altri che già possedeva, di fronte al palazzo dei Biscari alla marina, dal quale poteva essere raggiunto facilmente per mezzo della nuova strada della Plaia, fatta aprire dallo stesso principe, secondo uno dei suoi primi biografi, fin dal 1754⁽³¹⁾ oppure via mare, in barca (figg. 8-9). Sorretto da una viva immaginazione, egli progettò e per gran parte realizzò un giardino paesaggistico veramente unico. I lavori durarono parecchi



anni e, come risulta da alcuni atti notarili relativi a contratti di prestazione di lavoro o a forniture di materiali per la costruzione di “Villa Rascosa”, non erano ancora giunti a termine all’inizio del 1777⁽³²⁾. La testimonianza di Henry Swinburne sopra ricordata è preziosa, perché rende sicuri che nel gennaio 1778 erano stati già costruiti i due vivai per i pesci, principale elemento artificiale della Villa, e gran parte del complesso. Questa creazione, che suscitò avversione in parecchi catanesi, i quali credettero che i vivai fossero la causa di malattie e di morti che colpivano gli abitanti della zona, e all’opposto ammirazione tra gli stranieri, dopo la morte del principe Ignazio (avvenuta nel 1786) fu lasciata in totale abbandono; i terreni furono venduti a lotti dalla vedova e dagli eredi per pagare i debiti lasciati dal principe, i vivai, ben presto interrati, furono adibiti a terreno semina-tivo⁽³³⁾; in queste condizioni non poteva non perdersi persino il ricordo della Villa Scabrosa.

Non si conoscono finora rappresentazioni dell’altra magnifica villa dei Biscari, quella del Laberinto, che dal 1855 divenne la parte principale del giardino pubblico di Catania, la Villa Bellini. Il giardino era stato formato già negli ultimi anni del ‘600 e nei primi del ‘700 dal sacerdote Francesco Maria Scionti, maestro cappellano della cattedrale, che vi aveva edificato una casina e creato, probabilmente con piante di agrumi acconciamente patate, un *laberinto* da cui il giardino stesso prendeva nome. Esso era in stato di abbandono quando nel 1719 divenne proprietà di Vincenzo Paternò Castello, principe di Biscari, e da lui passò al figlio Ignazio. Questi al labirinto vegetale, formato con doppi filari di cipressi accostati a muri, ne aggiunse un altro di piccole grotte e lunghi e intricati corridoi sotterranei ubicato sotto la “casina grande” che fece costruire negli anni ‘70 del Settecento nella parte occidentale del giardino. Queste costruzioni, dopo l’acquisizione della villa al patrimonio del Comune, negli anni ‘20 del secolo scorso disgraziatamente furono in gran parte tagliate e spianate per far posto al piazzale col palco della musica, e in piccola parte adibite a magazzino⁽³⁴⁾. Per potere ingrandire e abbellire il giardino il principe Ignazio costruì un acquedotto che vi portava l’acqua dal pozzo da lui fatto scavare a Cifali; di fatto lo rese più fresco con vasche ornamentali e lo impreziosì con un orto



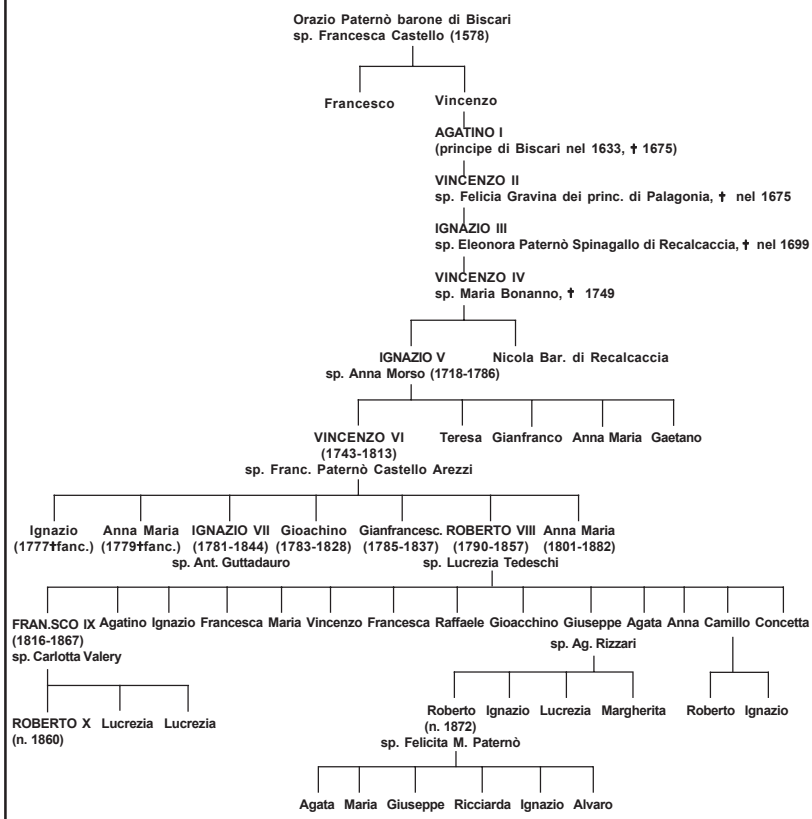
botanico ricco di specie rare e assai ben curato. Il Laberinto era l’unico giardino catanese aperto al pubblico⁽³⁵⁾; il che dimostra ancora una volta la munificenza e la sollecitudine del suo artefice verso i suoi concittadini.

Nel 1770 il principe ottenne dal viceré Fogliani, al quale aveva presentato due anni prima apposita domanda, l’autorizzazione a condurre scavi archeologici a Catania: poté così riportare alla luce una parte del teatro antico, di cui rilevò la pianta, alcune terme nei pressi del monastero dei Benedettini, un ninfeo a nord della chiesa di S. Nicolò (nel 1771), una parte dell’anfiteatro⁽³⁶⁾, di cui alcuni decenni prima l’olandese D’Orville, come ricorda lo stesso principe⁽³⁷⁾, aveva persino negato l’esistenza⁽³⁸⁾; esplorò anche le terme che si trovano sotto il duomo. Tra le rovine della scena del teatro rinvenne il 15 maggio del 1770 un torso marmoreo e un’epigrafe, da lui subito edita⁽³⁹⁾, con dedica di *Facundus Porfyrius Mynatidius* al genio della città di Catania. Nel 1772 inviò a Domenico Schiavo una lettera nella quale illustrava un sigillo plumbeo appartenente al Concilio di Basilea del 1433, e avanzava l’ipotesi che esso pendesse da una bolla indirizzata dai Padri del Concilio alla chiesa di Catania⁽⁴⁰⁾; pochi anni dopo, nel 1776, inviò a Salvatore Di Blasi un’altra lettera sul tempo in cui si introdusse l’uso di suonare le campane al momento dell’elevazione della Sacra Ostia⁽⁴¹⁾.

Preso da tanta attività, il principe aveva bisogno di un esperto al quale affidare la cura delle sue collezioni; pertanto nel 1774 assunse l’abate fiorentino Domenico Sestini quale suo

In alto: Fig. 9 - Veduta dal mare di Palazzo Biscari agli inizi del secolo XX.

ALBERO GENEALOGICO DEI PRINCIPI DI BISCARI



In alto: Fig. 10 - Albero genealogico dei principi di Biscari, da G. LIBERTINI, *Il Museo di Biscari*, Milano-Roma 1930.

Pagina successiva - In alto: Fig. 11 - La Villa del Labirinto (un ingresso) da "Rivista del Comune di Catania", III, 2, marzo-aprile 1931.

In basso: Fig. 12 - Ritratto del principe di Biscari (da I. PATERNÒ, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli 1781, p. 6).

bibliotecario e lo tenne presso di sé per tre anni. Il Sestini lo aiutò a ordinare il museo, in particolare la raccolta di oltre 9500 monete⁽⁴²⁾, e forse, come suppose il Libertini⁽⁴³⁾, a rivedere la stesura della grande opera sulle antichità di Catania, che da oltre due decenni il Biscari andava preparando⁽⁴⁴⁾ e che purtroppo non fu mai edita, sebbene fossero già pronti i testi e quasi tutte le tavole di illustrazione⁽⁴⁵⁾; egli stesso pubblicò negli anni di permanenza a Catania la *Descrizione del Museo di Antiquaria e del Gabinetto di Istoria naturale di Sua Eccellenza il signor Principe di Biscari* (Firenze 1776, 2a ediz., Livorno 1787), una guida piuttosto rapida, che illustrava l'ordinamento topografico delle collezioni e i pezzi più importanti di esse⁽⁴⁶⁾.

La fama del Principe diventava sempre più vasta, sicché numerose accademie italiane ed estere procedevano a nominarlo loro socio: nel 1757 l'Accademia del *Buon Gusto* e quella degli *Ereini* di Palermo, nel 1762 la *Società degli Antiquari* di Londra, nel 1772 l'Accademia dei *Trasformati* di Noto, nel 1773 la *Società dei Palladi* di Catania, nel 1775 l'Accademia dei *Botanofili* di Cortona, nel 1776 le Accademie dei *Georgofili* di Firenze, della *Crusca*, dei *Pericolanti Peloritani* di Messina, nel 1777 l'Accademia degli *Ereini-Hymerei* di Caltanissetta, nel 1778 l'Accademia delle *Belle lettere, Scienze ed arti* di Bordeaux, nella quale prese il posto del defunto Voltaire, nel 1779 l'Accademia di *Scien-*

ze e Belle Lettere di Napoli, nel 1783 l'Accademia degli *Speculatori* di Lecce, nel 1784 la *Nuova Reale Accademia* di Firenze e l'Accademia degli *Arcadi Numerati* di Rom⁽⁴⁷⁾.

Nel 1778 con reale dispaccio del 1° Agosto (reso esecutivo con ordine del 31 Agosto) il Governo nominava il Biscari Regio Custode delle antichità del Val Demone e del Val di Noto, il principe di Torremuzza di quelle del Val di Mazara. Per il restauro di tutte le antichità e per nuovi scavi l'anno successivo (Dispaccio del 15 maggio 1779) fu assegnata una somma di 200 onze annue per ciascuna valle, da prelevare dalle rendite delle proprietà dei Gesuiti confiscate in seguito alla loro espulsione dalla Sicilia nel 1767; si istituivano inoltre le cariche di Architetto per le Antichità di Sicilia e di Pittore di Veduta, di cui furono investiti Carlo Chenchi e Luigi Mayer. I Regi Custodi, subito incaricati di redigere un "Plano" nel quale fossero elencate le Antichità presenti nel territorio di propria competenza e indicati i lavori di restauro e manutenzione più urgenti, esercitavano la tutela delle Antichità (scavi, restauro, manutenzione, esportazione) avvalendosi di corrispondenti locali, che potevano essere autorità amministrative o privati con mansioni di "Vicecustodi" e "Antiquarj" (subordinati ai vicecustodi) residenti nei principali centri archeologici o in vicinanza di essi⁽⁴⁸⁾. In tal modo si costituiva la prima organizzazione statale di tutela del patrimonio archeologico della Sicilia. Il principe di Biscari proseguì i suoi scavi a Catania, specialmente nel teatro, di cui entro il 1780 rimise in luce una parte dell'esterno⁽⁴⁹⁾, e nel foro; altri ne effettuò (con metodo criticabile, essenzialmente allo scopo di estrarre begli oggetti) nelle necropoli di Camarina, nella pianura di Terranova (odierna Gela), nel territorio di Centuripe. Preparava intanto tre opere di carattere antiquario che apparvero contemporaneamente nel 1781: *Ragionamento a madama N. N. sopra gli antichi ornamenti e trastulli dei bambini* (Firenze 1781), *Dei vasi murrini* (Firenze 1781), *Viaggio per tutte le antichità di Sicilia* (Napoli 1781; 2a ed., Napoli 1817), utile guida archeologica dell'isola, pubblicata dopo l'apertura della Regia Strada che avrebbe reso più facili i collegamenti tra il regno di Napoli e la Sicilia, anche per i dotti viaggiatori⁽⁵⁰⁾.

In seguito al terribile terremoto che il 5 febbraio 1783 distrusse Messina egli mostrò ancora una volta il suo animo generoso, inviando in soccorso dei Messinesi un carico di grano; per descriverne i terribili effetti compose un poemetto in versi settenari che indirizzò all'Accademia di Bordeaux di cui era socio⁽⁵¹⁾.

Nel 1784, come si apprende da una sua lettera al Torremuzza del 12 maggio di quell'anno, ampliò il Museo e diede ad esso nuovo e

definitivo ordinamento, rimasto inalterato per oltre un secolo⁽⁵²⁾.

L'inesauribile attività di Ignazio Paternò Castello si svolgeva anche in un campo poco visibile, quello dell'organizzazione della massoneria: egli, che era uno dei più antichi massoni della Sicilia, nel 1780 rappresentava la loggia riformata dell'Ardore di Catania nel Capitolo Prefetturale dell'Aquila di Napoli ricostituito da Diego Naselli secondo i criteri lionesi del Regime Rettificato, che ponevano in risalto gli scopi filantropici della massoneria, e nel 1782 presiedeva la loggia catanese, essendo al contempo membro del Capitolo dei Cavalieri Benefici di Napoli col nome di *eques a Fortitudine*⁽⁵³⁾. Per la qualità di "fratelli" del principe Ignazio e di suo figlio l'abate Gian Francesco la casa dei Biscari fu meta di viaggiatori della stessa fede, il più insigne dei quali il futuro vescovo di Seeland, Friedrich Münter⁽⁵⁴⁾.

Uomo dall'aspetto bonario e un po' pesante (fig. 12) ma dal sapere vasto ed enciclopedico, Ignazio Paternò fu un punto di riferimento costante e obbligato per i grandi viaggiatori del Settecento, von Riedesel, Brydone, Swinburne, Münter, Bartels e tanti altri che ne celebrarono le lodi⁽⁵⁵⁾ per le doti di cultura, illuminato mecenatismo, saggio filantropismo, grande generosità, signorile e delicata ospitalità, e non ultimo di archeologo appassionato e prodigo, benemerito indagatore e conservatore delle antichità principalmente della sua città e del Val di Noto. Morì il 1° di settembre del 1786 in età di 67 anni, suscitando vastissimo cordoglio e generale rimpianto ben oltre i confini della sua città.

Il ricco Museo ch'egli aveva costituito e che suscitò l'ammirazione dei grandi viaggiatori - tra i principali che lo visitarono mentre il principe era in vita e ne descrissero la composizione e i pezzi di maggior pregio basta ricordare Riedesel⁽⁵⁶⁾, Brydone⁽⁵⁷⁾, Münter⁽⁵⁸⁾ - agli inizi del secolo 19° era già in abbandono specialmente per il fatto che il nipote Ignazio, 7° principe di Biscari, aveva trasferito la propria abitazione a Napoli. In questa città inoltre egli aveva portato la collezione delle gemme e delle monete di cui fu derubato e che soltanto in parte riuscì a recuperare. La storia successiva delle raccolte fu segnata dal loro progressivo frazionamento tra i discendenti del principe, fino a quando esse non furono offerte in vendita inutilmente al Municipio di Catania, poi all'Università degli Studi e in seguito, nel 1862, al Governo italiano. Perdurando l'immobilità degli organi statali furono intanto vendute abusivamente la collezione delle monete e quella delle armi. Conclusasi una fase di altre vicende giudiziarie e di infruttuose trattative, grazie all'impegno profuso da Guido Libertini a partire dal 1927 una buona parte del Museo Biscari fu donata da numerosi comproprietari al Comune di Catania⁽⁵⁹⁾.

Il ricordo della biblioteca di Ignazio Paternò Castello sopravvive almeno nel relativo catalogo che comprende 1399 opere a stampa e 40 manoscritti: la sua composizione assai varia, con opere di scienze naturali, matematiche e fisiche, architettura, belle arti, filosofia, diritto, religione, storia, antichità, numismatica, letteratura, geografia e viaggi⁽⁶⁰⁾, rivela ancora una volta non soltanto la molteplicità di interessi del suo proprietario ma anche la sua larga apertura verso la cultura dei suoi contemporanei. ■



A fianco: Fig. 13
- Veduta
prospettica della
Villa Scabrosa.
R. Bowyer, *View at
Villa Scabrosa*,
Londra 1809.



NOTE

1) H. TUZET, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo 1982, p. 365.

2) Tra le varie biografie v. AA. VV., *Varj Componimenti dell'Accademia degli Etnei per la morte di Ignazio Vincenzo Paternò Castello Principe V di Biscari, drizzati a sua Eccellenza D. Francesco d'Acquino principe di Caramanico, viceré di Sicilia...*, Catania 1787 (vi sono contenute tra l'altro le prime biografie del principe scritte dal suo bibliotecario e antiquario Giuseppe Lombardo Buda e da Domenico Privitera); C. GAGLIANI, *Ignazio Paternò Castello Principe di Biscari*, in D. A. GAGLIANO, *Elogi storici degli uomini memorabili di Catania. Continuazione della biografia degli uomini illustri della Sicilia di Giuseppe Emmanuele Ortolani*, Catania 1822, pp. 14-18; V. PERCOLLA, *Biografie degli uomini illustri catanesi del secolo XVIII*, Catania 1842, pp. 9-62; F. TORNABENE, *Elogio funebre di Roberto Paternò Castello Principe di Biscari*, Catania 1857 (alle pp. 18-34, note 6 ss. sono rievocate la figura e le opere di Ignazio, quinto principe di Biscari); L. SCUDERI, *Le biografie degli illustri catanesi del secolo XVIII*, Catania 1881, pp. 56-74 (l'opera scritta nel 1840, quando l'A. aveva ventun anni, fu pubblicata postuma per cura di S. Mirone).

3) Cfr. V. M. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto da G. Di Marzo, Palermo 1858 (2a ed.), I, coll. 144-147.

4) Cfr. Plin., III, 90; Sil., XIV, 228; Vib. Pl., XXXVII, 139; Sol., V, 25.

5) Contro questa identificazione ch'era stata proposta già dal Cluverio l'Holm mosse varie obiezioni e avanzò l'ipotesi che l'Acate possa localizzarsi fra Selinunte e Sciacca ed essere il Carabi o il Cannitello, cfr. A. HOLM, *Beiträge zur Berichtigung der Karte des alten Siciliens*, Lübeck 1866, trad. it. *Geografia antica di Sicilia*, Palermo 1871, pp. 37-40; ID, *Storia della Sicilia nell'antichità*, I, Torino 1896, pp. 81-83.

6) AMICO, *loc. cit.*

7) V. LIBRANDO, *Palazzo Biscari in Catania*, in "Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte", 3 (1964), pp. 109-149, in part. pp. 112-3.

8) Essa era stata fondata nel 1718 da Pietro Filingeri principe di Santa Flavia ed ebbe sede nel palazzo di questi, anche dopo la sua morte, sino al 1790 quando fu trasferita nel palazzo del Senato di Palermo. "Fu oggetto di questa accademia illustrare in tutti i suoi punti la storia di Sicilia, e coltivare oltre a ciò la poesia e le pulite lettere; affinché richiamato si fosse il gusto, che sul cominciare di quel secolo vizioso, e scorretto ancor durava in Sicilia. A questo ottimo intendimento felici corrisposero e i progressi e la

riuscita. La accademia del *Buon Gusto* fu in quei tempi l'arena, in cui si esercitavano, ed affinavano gl'ingegni, e divenne per li giovani un mercato di cognizioni e di scienza", D. SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Palermo 1824-27, 2a ed. con introduzione di Virgilio Titone, Palermo 1969, I, p. 67.

9) G. GIARRIZZO, *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca*, in "Rivista Storica Italiana" 1967, pp. 573-627, in particolare pp. 586-87 e p. 590 dove sono così ricordati gli elementi portanti della nuova cultura in Sicilia: "Bacone, Gassendi, Bayle, Fontenelle accanto a Cartesio, e forse più dello stesso Cartesio, sono dunque gli "autori" di quella riforma culturale che si viene tentando in Sicilia a partire dagli anni '20, e che ha il suo centro nella muratoriana Accademia del Buon Gusto e nel teatino Collegio de' Nobili. Essa investe il metodo degli studi e riesce, su questo terreno, a realizzare tra il '40 e il '50 importanti risultati nella riforma dei seminari ecclesiastici; pone anche, nell'aspra rivalità politica e culturale che oppone i teatini e presto anche i benedettini ai gesuiti, le premesse di una più adeguata formazione intellettuale di nobili e di "civili"".

10) SCINÀ, *op. cit.*, p. 60.

11) G. AGNELLO, *Il Museo Biscari di Catania nella storia della cultura illuministica italiana del Settecento*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", 1957, pp. 142-159, in part. pp. 148-9; GIARRIZZO, *loc. cit.*

12) Cfr. G. LIBERTINI, *Il Museo Biscari*, Milano-Roma 1930, pp. 47-48.

13) Cfr. V. M. AMICO E STATELLA, *Catana illustrata*, III, Cataniae 1741, pp. 89-90; F. FERRARA, *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII*, Catania 1829, pp. 456-459.

14) Cfr. I. PATERNÒ, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli 1781, pp. 31-32 "il celebre Torso Colossale, che gelosamente conservo nel mio Museo..."

15) Cfr. H. SWINBURNE, *Travels in the two Sicilies in the Years 1777, 1778, 1779 and 1780*, 2 voll., London 1783-85, trad. it. *Viaggio nelle due Sicilie negli anni 1777-1780*, a c. di M. G. Nicolosi, La Spezia 2000, p. 109 "Il suo pezzo preferito di statuaria è il torso di un dio, di proporzioni eroiche, modellato nello stile più magistrale..."

16) Cfr. LIBRANDO, *art. cit.*, p. 126.

17) F. FERRARA, *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII*, Catania 1829, pp. 234-35. Il ruolo delle Accademie nella cultura siciliana del '700 fu messo in luce da D. SCINÀ, *op. cit.*, pp.

66-72, che efficacemente rilevò: “Supplivano in parte alla mancanza delle pubbliche librerie in quei tempi le adunanze letterarie, che numerose erano allora in Sicilia, e molto conferirono tra noi alla riforma del gusto, ed al progresso delle lettere. Ma è forza prima d’ogn’altro di manifestare, che quelle adunanze erano istituite da’ nostri magnati, i quali vaghi del sapere raccoglievano presso loro i letterati, e gli eccitavano a novelle fatiche fondando a proprie spese novelle accademie”. Sul giudizio di alcuni viaggiatori riguardo all’Accademia degli Etnei negli anni finali del principe Ignazio e subito dopo la sua scomparsa, cfr. TUZET, *op. cit.*, p. 275-6.

18) Secondo la cronologia proposta da LIBERTINI, *op. cit.*, p. XI, che certamente dovette fondarsi sulle testimonianze dirette del Passeri e del Gori tra l’altro riportate da D. SESTINI, *Descrizione del Museo d’Antiquaria e del Gabinetto d’Istoria naturale del Signor Principe di Biscari*, 2a ed., Livorno 1787, pp. 10-11: “i quali vasi acquistati furono, come vi dissi, in Napoli dal Signor Principe con molti altri, come ancora in Roma acquistata fu la ricca serie delle Statue, ed Inscrizioni in occasione, che egli si portò a viaggiare per le più cospicue Città dell’Italia, e massime per la Toscana fino dell’anno 1750, in cui fu in Firenze, come apertamente ce lo riferiscono i sopraddetti Anton Francesco Gori, e Monsignor Gio. Batista Passeri... Il Gori poi riferisce quanto appreso nella Dedica del Vol. VI delle Simbole Letterarie fatta al detto Sig. Principe *Te celebriores omnes Italiae Urbes elapso Jubilaei Anno Sacro lustrantem*...” Di fatto mentre i biografi Lombardo Buda e Percolla non danno indicazioni sull’epoca del viaggio, solamente Luigi Scuderi lo pone nel 1757 (SCUDERI, *op. cit.*, pp. 58-60).

19) *Canzone recitata dal Signor Principe di Biscari nell’Accademia degli Etnei di Catania, in occasione dell’apertura del magnifico Museo di esso, la quale seguì l’anno 1758*, in D. SESTINI, *op. cit.*, 55-59.

20) LIBRANDO, *art. cit.*, p. 128.

21) Il Principe infatti apportò alcune modificazioni al progetto che il Paciaudi gli aveva esposto nella lettera del 20 febbraio 1758 e che comunicò al dotto sacerdote con la risposta del successivo 14 aprile con la quale inoltre lo incaricava di fare eseguire l’incisione del disegno su rame; le due lettere sono in D. SESTINI, *op. cit.*, pp. 35-53. Al PERCOLLA, *op. cit.*, pp. 52-53, n. 26, si deve una sobria descrizione delle figure impresse sulla medaglia: “Nel diritto essa presenta Minerva qual nume tutelare delle arti e delle scienze che tiene nella destra la civetta uccello a lei consacrato, sedendo sopra un masso ove scolpito si vede il simbolo della Trinacria ed a cui si appoggiano l’asta e lo scudo suo. Dietro alla Dea sopra un’erma avvi il busto del catanese Caronda col motto XAPONΔΑΣ per dinotare la residenza dell’accademia. Vi sta pure Mercurio come un Dio che presiede allo studio della storia naturale ed a cui dagli antichi attribuivansi la vegetazione della terra, le naturali produzioni delle piante, la moltiplicazione degli animali. Evvi Apollo per terzo a significare che l’accademia si occupava pure dell’arte divina del verso. Questo biondo Dio ha cinto il crine d’alloro; ha la cetra in mano ed è coperto da lungo manto dal femore in giù, come da parecchie monete greche rilevasi. Nel giro della medaglia si legge *Felix literarum reparatio* e nel basso *aetneorum catanensis academia* a distinzione delle altre che in Catania trovavansi erette. Nel rovescio rappresenta un tripode con sopra tre vasi di varia forma ognuno de’ quali ha dentro una palma. In essi sta scritto ΠΑΛΛΑΙΟΤΗΣ, ΠΟΙΗΣΙΣ, ΦΥΣΙΚΗ, cioè *antichità, poesia, storia naturale*: ed il tripode posa sopra uno zoccolo in cui sta scolpito il titolo dell’accademia ΑΙΤΝΗΩΝ. V’ha in fondo l’ignivomo Etna che sovrasta al mare e si veggono lungo la spiaggia i tre celebri scogli che Omero finge essere stati scagliati da Polifemo ad Ulisse. Per leggenda vi è un emistichio di Marziale ed è questo: *non norunt haec monumenta mori* e nell’esergo *restituta anno MDCCLVIII*”. Era stato il Principe a porre in rilievo la rinascita dell’Accademia, come risulta

dalla lettera al Paciaudi sopra ricordata: “nel Rovescio feci notare *Restituta*, a motivo che questa mia Accademia riconosce la di lei fondazione nell’anno MDCCXLIV. Benché sempre si sia adunata nel mio Palazzo, nel mese di Gennajo però di quest’anno le ho assegnato per luogo proprio lo stesso Museo, in cui di mese in mese seguono gli Accademici Letterarj Congressi”, in D. SESTINI, *op. cit.*, p. 52.

22) Nel 1756 vi pubblicò una descrizione del suo Museo scritta da lui stesso, v. *Memorie della Storia Letteraria di Sicilia*, tom. I, P. VI, pp. 18-33 e tom. II, p. 43.

23) F. BASILE-E. MAGNANO DI SAN LIO, *Orti e giardini dell’aristocrazia catanese*, Messina 1996, pp. 14-15.

24) FERRARA, *op. cit.*, pp. 560 ss.

25) D. PRIVITERA, *Elogio d’Ignazio Paternò Castello Principe di Biscari*, in *Varj Componimenti dell’Accademia degli Etnei...*, cit., pp. 92-93 in nota: “Aragona ossia Ragona è un feudo della casa di Biscari presso il fiume Simeto, sotto le falde di Adernò, passato dalle mani di Peralto di Modica, e poi da quelle di Artale Mincio nella proprietà di Giovanni Paternò uno degli antenati del nostro Principe. Il fiume Salso che si unisce col Simeto nella Valle detta di Aragona fu obbligato da Lui a passare sopra la costruzione di un superbo ponte per portare le sue acque in quel feudo, e maneggiarvisi la coltura de’ risi tanto profittevole al commercio ed all’agricoltura... Si cominciò nell’anno 1765... Un acquedotto di 360 canne nostrali portava piantato sopra il secondo ordine degli archi le acque del fiume Salso in Aragona. La spesa di quest’opera si calcola (se pure si può) in 100.000 scudi”. L’opera fu completata nel 1777, ma dopo qualche anno, il 15 febbraio 1781 fu fatta rovinare da un violento “turbine”, sicché dei trentuno archi di cui era composta ne rimasero soltanto sette minori (PRIVITERA, *cit.*, p. 93; PERCOLLA, *op. cit.*, p. 37).

26) Varie fonti biografiche - cfr. GAGLIANI, *op. cit.*, pp. 17-18; PERCOLLA, *op. cit.*, pp. 55-56, n. 34; TORNABENE, *op. cit.*, pp. 26-27, n. 17; SCUDERI, *op. cit.*, p. 73, n. 9 - mettono in rilievo l’apprezzamento espresso da F. MILIZIA, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, Parma 1781, II, p. 294, che annoverava il principe tra gli architetti moderni più meritevoli di considerazione per avere “costruito a sue spese e con suo disegno” il ponte-acquedotto.

27) Anche quest’opera ebbe sorte avversa poiché fu distrutta subito da una violenta mareggiata. Il PERCOLLA, a cui si deve una rapida e vivida notizia del disastro (*op. cit.*, p. 39: “già l’opera con ogni zelo cominciasi quando una procchia terribile affondò in mare la nuova fabbrica e tutto disparve come le vaghe ombre di un sogno”) ricorda alle pp. 56-58, nota 38 i principali e infruttuosi tentativi di costruzione del porto fatti dai Catanesi nell’arco di vari secoli fino ai primi decenni del 19°: nel 1445 sotto Alfonso il Magnanimo, nel 1601, nel 1634, nel 1636, nel 1639, nel 1782 (quando “il nuovo porto si cominciò sotto la chiesa del Salvatore”), nel 1790, e poi nel 1841 quando fu cominciata la ricostruzione del porto.

28) Elemento precocemente rilevato dal BUDA, *Elogio d’Ignazio Paternò Castello scritto dal suo bibliotecario ed antiquario Giuseppe Lombardo Buda*, in *Varj componimenti*, cit. pp. 41-43 a nota 7 e, una cinquantina d’anni dopo, dal PERCOLLA, *op. cit.*, pp. 59-60 i quali citano Horace-Bénédict de Saussure, *Voyages dans les Alpes*, t. 1, [1787] cap. 6, p. 148: “Le Prince de Biscaris, qui mérite d’être connu et honoré par-tout, comme l’est en Sicile, par la noblesse de son caractère, son hospitalité, son goût éclairé pour les antiquités, pour l’histoire naturelle, et pour les arts, et par les ouvrages comparables à ceux des Romains, qu’il a construits à ses dépens, pour l’embellissement et pour l’utilité de Catane sa patrie, a entrepris de reconquérir sur les laves de l’Etna des beaux jardins à la porte de la ville, qui avoient été engloutis per ces laves dans l’éruption de 1669. Depuis cette éruption cette même place, au lieu des orangers, des citroniers, des fleurs et des fruits, dont elle étoit ornée, ne présentait plus

que l'hideux spectacle de rochers noirs, et stériles, triste monument, du ravage que fit cette éruption terrible. Le Prince avec une dépense royale a commencé à mettre de niveau la surface raboteuse de ces montagnes de laves; il a couvert cette surface de végétale et il y a fait des plantations de la plus grande espérance". Si tratta di una delle prime testimonianze sulla villa, giacché il geologo e fisico svizzero de Saussure visitò la Sicilia dalla fine di aprile ai primi di giugno del 1773, cfr. S. DI MATTEO, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo*, Palermo 2000, 3, p. 96.

29) SWINBURNE, *op. cit.*, pp. 113-14. Lievemente differente la descrizione fatta nel profilo biografico del principe dal Lombardo Buda, *cit.*, pp. 41-43: "[il Principe] vi forma un lago, chiudendo un braccio di mare quasi in piccolo porto; l'unisce ad altro lago superiore (formato questo da tempi troppo lontani dall'età nostra, da perenne, e limpida acqua sorgente da rudi scogli) per ampio canale apertovi nel vivo masso, di sorta che mescolate le acque salse colle dolci servano d'albergo a de' pesci, di sfogo reciproco e libero alle correnti, di salubrità all'aria che vi si riproduce, e di ristoro delizioso a suoi Cittadini: fa che agli amatori dell'Istoria di sua Patria si rinovi un non so che l'idea della *Naumachia* già sepolta dall'inclemenza vulcanica del secolo trapassato".

30) CARLO CASTONE DELLA TORRE DI REZZONICO, *Viaggio della Sicilia*, a c. di S. Di Matteo, Palermo 1993, pp. 170-71.

31) LOMBARDO BUDA, *Elogio d'Ignazio Paternò Castello*, *cit.*, pp. 38-40: "apre fin dal 1754 senza badare a larga effusion di danaro una pubblica strada di 2/3 di miglio dal Castello Ursino alla spiaggia del golfo in mezzo alla viva inaccessibile lava del 1669; vi stabilisce una villa, coll'idea di rinnovarvi le antiche delizie de' Catanesi devastate dalle più formidabili rivoluzioni della Natura".

32) Cfr. BASILE-MAGNANO DI SAN LIO, *op. cit.*, pp. 54-55.

33) BASILE-MAGNANO DI SAN LIO, *op. cit.*, pp. 58-60.

34) Cfr. G. LIBERTINI, *Ville e giardini catanesi alla mostra di Firenze*, in "Rivista del Comune di Catania", III, 2 (marzo-aprile 1931), pp. 1-8, in part. p. 5.

35) Cfr. BASILE-MAGNANO DI SAN LIO, *op. cit.*, pp. 23, 115-123.

36) Da alcuni anni il sito dell'edificio era stato individuato dal principe che vi aveva praticato dei saggi di scavo anche in presenza di un illustre ospite straniero, il barone von Riedesel; questi, che si trovava a Catania alla fine di aprile del 1767, fu testimone della scoperta, cfr. J. H. VON RIEDESEL, *Reise durch Sizilien und Grossgriechenland*, Zürich 1771, trad. it. *Viaggio in Sicilia*, a c. di G. Christmann Scoglio, Caltanissetta 1997, p. 83: "la lunghezza dell'anfiteatro dell'antica città di Catania era così nota al principe Biscari che questi lasciò scavare, in mia presenza, là dove egli supponeva che questo fosse e dove, in effetti, si trovavano delle tracce. Noi troviamo il secondo piano, il corridoio che vi girava attorno e anche alcuni gradini".

37) I. PATERNÒ, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, *cit.*, p. 28.

38) J. PH. D'ORVILLE, *Sicula, quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis illustrantur*, Amstelaedami 1764, pp. 215-216.

39) Nel lavoro *Discorso accademico sopra un'antica iscrizione trovata nel teatro della città di Catania recitato nell'adunanza de' Pastori Etnei dal principe di Biscari fondatore e protettore della medesima*, Catania 1771; l'iscrizione, *Vernantibus | saeculis DDDNNN | genio splendidae ur | bis Catinae | Facundus Porfyrius | Mynatidius v. c. | cons. eiusdim*, riportata dal FERRARA, *op. cit.*, pp. 279-81, è compresa in *Corpus Inscriptionum Latinarum*, X, 2, Berolini 1883, n. 7014 e si data tra il 337 e il 340; cfr. inoltre A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, III, (Leipzig 1898) Torino 1901, p. 645, n. 232.

40) *Lettera al canonico Domenico Schiavo sopra un piombo del Concilio di Basilea*, in *Opuscoli di Autori Siciliani*, tom. XIV, Palermo 1773, pp. 209 ss.; cfr. SCINÀ, *op. cit.*, II, p. 97.

41) *Lettera al p. d. Salvatore M. Di Blasi sul tempo dell'uso del suono delle campane nell'elevazione della Sagra Ostia introdotto in Sicilia*, in *Opuscoli di Autori Siciliani*, tom. XVIII, Palermo 1777, pp. 243 ss.; cfr. SCINÀ, *loc. cit.*; FERRARA, *op. cit.*, pp. 128-129.

42) Era stata già ammirata dal Riedesel (*op. cit.*, p. 87) che così ne aveva scritto: "La raccolta di monete del principe Biscari si estende fino a 8.000 pezzi, di cui 400 sono d'oro. Queste monete sono in parte romane, in parte greche e in parte siciliane; egli ha tutte le monete consolari e tutta la serie degli imperatori e delle imperatrici dell'antica Roma, ininterrottamente fino a Michael Comnenus e possiede tutte le monete siciliane e le più belle della Grecia. La sua collezione prosegue fino ai nostri giorni e ha tutte le monete dei saraceni, dei normanni, degli spagnoli, dei francesi, di Vittorio Amedeo e della casa d'Austria che ha dominato, alternativamente, il regno di Sicilia". Al Sestini risultò composta di circa 8000 monete antiche e 1500 medievali e moderne, che erano contenute in "varj Armadj, o Medaglieri secondo le diverse serie che le compongono. Primieramente quella dell'Imperiali in metallo d'ogni grandezza, principiando da Pompeo fino a Manuel Comneno, sono in numero quattromilacinquecento, senza l'altre d'argento, che sono circa a trecento. L'altra serie delle Famiglie Romane, volgarmente detta delle Consolari (la maggior parte delle quali è di argento) fa in tutto il numero di circa a mille. Segue in terzo luogo quella delle Provincie Imperiali, Greche, e Latine, nelle Colonie delle quali se ne conta fino a trecento. Indi vi si osserva quella dei diversi Re della Siria, e della Grecia, cioè i Seleuci, gli Antiochi, i Tolomei, e le figlie pure di Tolomeo Sotere, cioè Arsinoe, e Berenice; gli Jubari, gli Aristidi, i Nicandri, i Cassandri, ed altri, ch'io tralascio di annoverarveli.... Ricchissima si è la raccolta delle Monete Siciliane, che sorpassano il numero di millecinquecento, avendovene molte in oro, e in argento. Indi ne segue una buona serie al numero di cento di varie Monete, e Pesì monetali, la maggior parte di argento; vedendosi in fine una serie non piccola di Monete delle Città, ed isole Greche, con più quelle della Magna Grecia che sono dugento.... In fine di merito non inferiore si è la ricchissima raccolta delle Monete, ch'ebbero corso nei secoli bassi, di diversi Paesi, e Città dell'Italia, disposte con ordine alfabetico, che al presente non corrono più, le quali sono proseguite con quelle correnti di molte altre Città dell'Italia, e dell'Europa fino ad oggi, essendo in numero di millecinquecento.... In un terzo Medagliere poi vi ha la serie in oro di molte Monete dell'Imperio Orientale, ed appresso una ricca Raccolta di varj Medaglioni parimente in oro, fra i quali uno di una grandezza singolarissima di Carlo V", D. SESTINI, *Descrizione del Museo di Antiquaria* ..., Livorno 1787, pp. 36-43. Sommario il computo del Münter (*op. cit.*, p. 28), secondo cui le monete antiche sarebbero state 1500 siciliane e 6000 greche e romane.

43) LIBERTINI, *Il Museo Biscari*, *cit.*, p. XIII.

44) Significativa a tal proposito la testimonianza del Riedesel che già nel 1767 aveva visto l'opera ampiamente delineata: "il Principe di Biscari pubblicherà un bello ed esauriente lavoro di descrizione di tutti i monumenti che si trovano a Catania; molte incisioni sono pronte e la maggior parte dei monumenti sono già stati misurati e disegnati con cura. Visto che il Principe segue i lavori personalmente, visto che fa misurare tutto sotto i suoi occhi e visto che farà egli stesso le descrizioni, sono sicuro che questo sarà il lavoro più preciso e veritiero sugli edifici ben conservati e sulle antichità di Catania", J. H. VON RIEDESEL, *Viaggio in Sicilia*, *cit.*, p. 84.

45) Cfr. SCINÀ, *op. cit.*, II, p. 98; G. PAGNANO, *Lettere dei Biscari ai Torremuzza*, in "L'embasi", I, 1, giugno 1995, pp. 115-146, in part. pp. 131-33, 145, dove è pubblicata una lettera di Vincenzo Paternò Castello di Biscari a Vincenzo Castello figlio del principe di Torremuzza, nella quale il primo si scusa di non poter inviare copia dell'opera su Catania, ch'era attesa da tanti studiosi, per-

ché rimasta inedita e si ripromette di poterne curare la pubblicazione, “non posso così soddisfare l’altro [comando di V. E.] che riguarda l’opera delle Antichità di Catania rimasta inedita. È vero che si trova da lui tutta compita la descrizione d’ogni Monumento, e che li rami sono presso al termine della incisione: ma tutto il materiale si trova di presente in confuso, a cui bisognerà col tempo di dare quell’ordine, che conviene, e questa fatica dovrà esser mia, mentre penso di farla poi che avrò dato sistema a tutti gl’affari di questa di [v]o [tissi]ma di Lei casa”. Ha osservato il Pagnano che il disordine delle carte era sicuramente causato dai diversi aggiornamenti e redazioni del testo e che la mancata pubblicazione del lavoro per cura del principe Vincenzo sarebbe da attribuire alla inadeguata capacità di questi a riordinare quelle carte, all’eccessivo ritardo di Antonio Zacco ad incidere su rame dai disegni del Mayer e inoltre alle crescenti difficoltà finanziarie della famiglia. Il Libertini che negli anni ’20 del XX secolo poté leggere il manoscritto espresse apprezzamento per quest’opera “nella quale il Principe ci appare non più come semplice studioso ma come scavatore diligente che tiene conto di tutti i risultati delle sue indagini, che presenta piante ed alzati dei ruderi rinvenuti, che fa assennate supposizioni intorno alle costruzioni ed agli oggetti venuti alla luce”, LIBERTINI, *Il Museo Biscari*, cit., p. XV.

46) Sulla *Descrizione* espressero giudizi gravemente negativi il Münter (F. MÜNTER, *Nachrichten von Neapel und Sicilien auf einer Reise in den Jahren 1785 und 1786 gesammelt*, Kopenhagen 1790, trad. it. *Viaggio in Sicilia* di F. Peranni, Palermo 1823, II, p. 27: “per quanto buone siano le vedute del Sestini relative ad Istoria naturale, tanto poco si conoscono da costui le antichità, e le arti; e la più buona cosa, che può apprendersi nella descrizione di esso museo, è il numero de’ pezzi differenti, che in questi generi dal Principe si posseggono”) e il Conte Della Torre di Rezzonico (*op. cit.*, p. 156: “Il giorno 22 venne D. Gioacchino Reggio a prendermi, ed andai seco lui a vedere il Museo del principe di Biscari, per cui aveva lettere del Viceré. Converrebbe tessere un grosso volume per descriverlo degnamente, e quasi di nessun soccorso mi fu la meschinissima notizia che ne dà l’abate Sestini e di cui mi fe’ dono il principe; onde accennerò di volo le cose che più mi piacquero”).

47) LOMBARDO BUDA, *op. cit.*, pp. 75-76.

48) L’intera materia è trattata ottimamente nel lavoro di G. LO IACONO - C. MARCONI, *L’attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia, Parte I 1827-1835, Quaderni del Museo Archeologico Regionale “Antonino Salinas” Supplemento*, 1997, n. 3, in particul. pp. 15, 51.

49) Come può desumersi da una lettera di quell’anno al Torremuzza, cfr. PAGNANO, *art. cit.*, pp. 116-121, 134-35: “Qui sto facendo travagliare nello scoprimento di un pezzo dell’esteriore del Teatro, che essendo sotto terra molto costa di fatica, e di spesa, ma sarà un bel pezzo da vedersi”.

50) I. PATERNÒ, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, cit., p. 9: “Stabili [il re Ferdinando III] perciò, che magnifica Regia Strada, partendosi dalla Metropoli Città di Napoli, tutto quel regno traversasse, e tragittato il breve tratto di mare tra Regio, e la Sicilia, venisse in Messina a trovare il Capo di simile corrispondente via, la quale quest’isola intersecando, si stendesse fino alla capitale Palermo; in maniera che qualunque delle Capitali volesse Egli onorare della Regia sua permanenza, trovassero i Sudditi de’ due Regni facile l’accesso al fonte delle sue grazie..... O voi dotti, e ben colti Stranieri, che cotanto amate ricercare, ed osservare tutti quegli oggetti, che in ogni genere fa bramare il vostro elevato spirito, intraprendete con animo ilare il viaggio della Sicilia, né più vi spaventi il tragitto tra la favolosa Scilla, e Cariddi, né temete gl’incomodi di faticosi cammini: giacché l’animo Regio di Ferdinando il Grande vi ha aperto per questi suoi Regni sì comode strade, che renderanno il vostro viaggio del tutto piacevole”. Quanto al valore dell’opera il LIBERTINI, *op. cit.*, p. XV,

osservò che nonostante inesattezze ed errori essa “è ancora utile agli studiosi delle antichità siciliane a causa della diligente menzione di alcuni ruderi oggi trasformati o scomparsi, nonché per la completezza dell’esposizione, per la conoscenza delle località descritte e per una certa giustezza negli apprezzamenti e nelle osservazioni”.

51) I. PATERNÒ CASTELLO, *Descrizione del terribile terremoto del 5 febbraio 1783, che afflisse la Sicilia, distrusse Messina e gran parte della Calabria, diretta alla Reale Accademia di Bordeaux. Poesia del pensante Peloritano*, Napoli 1784.

52) PAGNANO, *art. cit.*, pp. 127-129, dove tra l’altro sono ricordate “le tappe principali della realizzazione della struttura”, 142-43: “In quest’anno ho ampliato il museo con una gran Galleria di marmi, e quelli siciliani l’ho collocato separatamente, e sembrami esser riuscita di gusto, e magnifica; dove erano i marmi ho collocato i vasi Grecosicoli, e forestieri, che empiono tre gran stanze che formano una bellissima veduta, e desidero, che le circostanze vi portino a queste regioni per degnare il museo di un vostro sguardo”. Alla prima sistemazione del 1744 erano seguiti la costruzione dal 1752 al 1757 delle due gallerie adiacenti a nord e a est al palazzo e l’ordinamento illustrato dal principe stesso (cfr. *supra*, n. 21), poi l’ampliamento del museo dal 1764 al 1770 circa e l’allestimento presentato dal Sestini nella prima edizione della *Descrizione* e di cui il principe aveva preparato il catalogo rimasto inedito e visto negli anni ’20 del XX secolo dal Libertini (*op. cit.*, pp. XXI-XXIII), infine l’allestimento definitivo di cui tenne conto il Sestini nella seconda edizione della guida.

53) C. FRANCOVICH, *Storia della massoneria in Italia dalle origini alla Rivoluzione francese*, Firenze 1974, pp. 292-93, 411-12.

54) Per un profilo del Münter, v. TUZET, *op. cit.*, pp. 115-127; per i suoi incontri a Catania, v. M. NASELLI, *Dai “Diari” di Federico Münter (Il soggiorno in Catania)*, in “Archivio Storico per la Sicilia Orientale”, 1941, pp. 86-92; FRANCOVICH, pp. 412-13.

55) Cfr. TUZET, *op. cit.*, pp. 365-67.

56) J. H. VON RIEDESEL, *op. cit.*, pp. 85-87: “Il museo del Principe Biscari è uno dei più belli e completi d’Italia e forse - senza esagerare - del mondo. In questo museo ci sono busti, statue, bassorilievi, vasi e bronzi. La sua sezione dedicata alle scienze naturali è veramente completa. Per finire, si trova, anche, una bella collezione di strumenti meccanici...”

57) P. BRYDONE, *A Tour through Sicily and Malta*, London 1773, trad. it. *Viaggio in Sicilia e a Malta* di F. Marengo e M. E. Zuppelli con introd. e note di V. Frosini, Milano 1968, p. 78: “Stamattina siamo andati a visitare la casa ed il museo del principe di Biscari: la sua raccolta di antichità regge bene il confronto con tutte quelle che ho viste finora, eccezion fatta per il museo del re di Napoli a Portici. Ciò che accresce ancor più il suo pregio è il fatto che il principe ha avuto la soddisfazione di veder venire alla luce la maggior parte dei pezzi sotto i suoi occhi, grazie a degli scavi fatti tra le rovine dell’antico teatro di Catania. Gli sono costati una spesa ingente, ma fortunatamente i suoi sacrifici sono stati largamente compensati dal numero, dalla varietà e dall’interesse degli oggetti scoperti. Sarebbe troppo lungo enumerarli tutti; anche durante la nostra breve permanenza avemmo la soddisfazione di vedere parte di un ricco fregio corinzio e numerosi frammenti di statue ritornare alla luce dopo tanti secoli passati nelle tenebre e nell’oblio. La sua collezione di medaglie, cammei e gemme incise è altrettanto magnifica, come pure quella che ha per oggetto la storia naturale”.

58) F. MÜNTER, *op. cit.*, pp. 28-37 fornisce “un breve catalogo de’ pezzi ... più degni di osservazione”.

59) Cfr. LIBERTINI, *op. cit.*, pp. XVIII-XXI; G. DE GAETANI, *Le vicende del passaggio del Museo Biscari al Comune di Catania*, Catania 1931.

60) Cfr. D. LIGRESTI, *La Biblioteca del Principe di Biscari*, Catania 1978.